Anno 120 Numero 175

LA STAMPA

Domenica 27 Luglio 1986 - L. 650

Il tempo che fa

SERENO O POCO NUVOLOSO

Temperature di ieri	
Max. Palermo	32°
Min. Bolzano	11°
Torino ieri	28,9°

Previsioni a pagina 9

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA LAGRANGE 35, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6566.204-226. Tariffe Italia (numeri di c.c.p. 7100) consegna assicurata posta aerea L. 140.000; consegna celere (posta aerea) L. 70.000 - Estero L. 354.000 - Usa, La Stampa (USPS 484-830) publication number (numero di pubblicazione) 0410 (numero assegnato dall'ufficio postale di New York) New York, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 153 Atlantic Avenue, Brooklyn NY 11201 - Arretr. L. 1.300 - Estero: (sped. aerea *) Australia ser. 17, *Belgio lit. 40, *Canada $ can. 1,50, *Danimarca kr. 9, *Egitto pt. 120, *Finlandia fmk 5, Francia fr. 8, *Germania D.M. 2, *Grecia dr. 110, *Inghilterra p. 3/5, Jugoslavia din. 300, *Libia dm 360, Lussemburgo fr. 25, *Malta Malta 2/-, *Norvegia kr. 9, *Olanda fl. 2,50, *Portogallo esc. 120, *Spagna pts. 220, Svizzera fr. 1,70, Svezia kr. 9, *Usa $ 1,25, *Usa West Coast $ 1,50, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Israele, paesi a cambio non garantito via aerea L. 520.000 (624.000). Ricerche pers. - il venerdì L. 466.000 (558.000) - Finanz. a legge L. 530.000 (636.000) - Inserzioni L. 7.000 parola (Famiglie L. 5.600) - Echi L. 13.000 la linea - Economico vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

Il premier Prem

A PAGINA 4

La Thailandia oggi torna alle urne ma teme l'avventura

di Renata Pisu

L'Italia avanza o regredisce?

Una società schizofrenica

Dall'ultimo rapporto Censis, presentato ier l'altro, emerge un'immagine fortemente contraddittoria della società italiana. Da una parte, una società che in pochi lustri ha compiuto una seconda rivoluzione industriale, s'è affermata sui mercati internazionali, ha completato una rete di infrastrutture e di servizi che per dimensioni, se non per qualità, è ormai paragonabile a quella dei maggiori Paesi. Dall'altra, una società avvelenata dal traffico della droga, da una criminalità diffusa quanto raramente punita, da attività illegali; cui si aggiunge uno stato dei rapporti interpersonali, soprattutto nelle città, non propriamente civile.

In tema di criminalità, ci si può forse consolare osservando che Paesi più avanzati della nostra, civile e incivile, avanzano e sottosviluppata. Al fine di favorire lo sviluppo del primo aspetto a scapito del secondo, senza presumere di poter mai eliminare del tutto quest'ultimo, occorrono politiche, leggi, comportamenti e — perché no? — riforme sociali, che non pretendano di rinchiudere nuovamente la complessità del reale in un vaso di Pandora il quale, di fatto, il coperchio non l'ha mai avuto.

Luciano Gallino

POTENZA, FRANA LA COLLINA: 7 MORTI

Senise (Potenza). All'alba una valanga di detriti ha travolto sette palazzine a due piani: sette morti. La cima della collina «Timpone» ingoiata da una voragine profonda oltre trenta metri. Tra le vittime una bimba di cinque mesi. Scavando tra le macerie i soccorritori hanno salvato altri tre bambini. In questi anni una serie di smottamenti sottovalutati dalle autorità. Un bambino ancora sotto le macerie. Ritrovati i corpi dei due fratellini, sepolti da dieci metri di terra. (A pagina 6 servizio di Fulvio Milone)

Il «Breguet Atlantic» a 50 metri sull'Atlantico

A bordo del jet militare che cerca i due naufraghi

Dopo dieci ore di volo nessuna traccia dei due skipper del Berlucchi - Avvistate due balene e un cetaceo morto - Il capitano Galzerano: «Missione difficile ma è possibile salvare quegli uomini»

DAL NOSTRO INVIATO

BREST — «*Search negative*», esito negativo. L'Atlantic del 41° stormo della nostra aeronautica militare, dopo dieci ore di ricerche in pieno Oceano, alle 18 sta per rientrare alla base. Via radio, il tenente colonnello Bandini Salsorno prende contatto con la torre di controllo e si prepara all'atterraggio nel nebbione di Brest-Guipavas. Ancora nessuna traccia di Beppe Panada, di Roberto Kramar e del loro canottino di salvataggio. Abbiamo avvistato solo due balene, tre pescherecci d'altura, un grosso pesce morto e galleggiante, una cassetta di legno e una di polistirolo.

Un volo ai limiti del rischio. Seicento miglia per raggiungere la «zona operativa», al largo della punta Nord-Ovest della Spagna: 8 mila miglia quadrate, tra il 15° e il 16° meridiano e il 46° parallelo. Per cinque ore l'Atlantic ha volato ad appena 50 metri dal mare, velocità 300 chilometri l'ora. Per lunghi tratti con visibilità zero, con la pioggia, e sempre nel maltempo. L'interno dell'Atlantic sembra un laboratorio, ma per questa missione si conta molto più sugli occhi e sull'esperienza dell'equipaggio che sui radar e le tecnologie di bordo.

L'Atlantic, aereo antisommergibile, era decollato alle 8 del mattino dalla base militare di Lorient. A bordo i tre piloti, due operatori ai sensori acustici, due navigatori, quattro operatori ai sensori elettronici e due motoristi. Ospiti due giornalisti. Un altro Atlantic, del 30° stormo, è decollato alle 12.30 per dare il cambio e rientrare a mezzanotte. Anche per questo secondo volo «*search negative*». Le ricerche avvengono con un sistema detto «a rastrello», avanti e indietro, nella zona interessata, per 180 miglia. Panada, Kramar e il canottino sono i «bersagli».

Le ricerche si svolgono nell'Oceano a 15°-16° Ovest e 46° Nord

Alle 11, mezz'ora dopo l'ingresso nella «zona operativa», i primi incontri — come spiega il capitano di fregata Nino Galzerano — con le «*linee di instabilità dovute a due masse d'aria*». E' buio completo. «*Non vedo più nemmeno l'ala dell'aereo*», dice in cuffia la vedetta che sta all'oblò di coda. L'Atlantic non potrebbe volare a meno di 1000 piedi, qui siamo a 150 piedi e si continuerà anche con visibilità zero. Il mare per fortuna è quasi calmo: forza 2 o 3. Il vento arriverà fino a 25 nodi. E l'Atlantic dovrà spostarsi più a Sud in attesa di condizioni meteo migliori.

Alle 11.45 una segnalazione dalla vedetta di coda. Ha avvistato una «*cosa che sembra rossa*». Subito in mare un candelotto fumogeno. Il comandante Balsarne vira. Tutti gli uomini ai loro posti, «*pronti all'avvicinamento al bersaglio*». Sulla punta dell'Atlantic un grosso oblò e una sedia per la vedetta anteriore. Il posto migliore per l'avvistamento. L'aereo si avvicina al fumogeno. Il mare è increspato, la «*cosa che sembra rossa*» si vede appena, non è «*identificabile*». Altra virata, e questa volta si vede bene: è una cassetta di legno ormai marcio.

Nello spazio di poche miglia il mare e il cielo cambiano colore. A volte l'acqua dell'Oceano, vista da 50 metri, sembra quella di una laguna. Piatta e calma: «*Non l'abbiamo mai visto così calmo*», e sorpreso il capitano di fregata Galzerano a volte s'increspa. A volte si gonfia con onde lunghe.

Una balena si immerge alla destra dell'Atlantic quando, alle 13.15, arriva una nuova segnalazione. La vedetta posteriore sinistra ha avvistato un «*bersaglio galleggiante*». Ancora il fumogeno. Virata. La prima volta sembra un grosso sacco di plastica bianca. La seconda, scendendo ancor più vicino al mare, ci pare un grosso sacco gonfio. Si aposta veloce, segno che la corrente è forte. A bordo sono i momenti di maggiore tensione. Terzo avvicinamento, a volo radente: il «bersaglio» si rivela il ventre di un grosso cetaceo morto. Altra virata, e si riprende a cercare.

Anche oggi altro volo sull'Oceano. 200 miglia a Sud-Est perché, secondo il calcolo delle correnti, il canottino di Panada e Kramar dovrebbe aver seguito questa direzione. «*Ritrovarli — ci dicono gli uomini dell'equipaggio* — sarà come vincere una partita a poker».

Giovanni Cerruti

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Con un camion militare del '42 al valico italo-slavo di Fusine Laghi

Sfonda il confine, chiede asilo

Un giovane ceceslovacco - Dentro il cassone aveva nascosto moglie e due figli

UDINE — Nel cassone del camion aveva nascosto mezza casa e dietro il cedile aveva ricavato un vano per la moglie e i due figli. Così era riuscito ad abbandonare quasi di giorno fa il paese nei sobborghi di Praga dove viveva, con il pretesto di andare a trascorrere qualche giorno di vacanza in Jugoslavia. Ottenuti i regolari permessi aveva percorso quasi mezzo migliaio di chilometri varcando il confine jugoslavo finché, giovedì notte, anziché sulle spiagge istriane e arrivato a qualche centinaio di metri dal confine italo-jugoslavo di Fusine Laghi. E qui è riuscito nell'impresa che progettava chissà da quanto tempo. Ha fatto di far manovra, per distogliere l'attenzione degli agenti, poi ha ingranato la prima e, sfondate le sbarre che erano delimitano il confine, è entrato in territorio italiano dove a gesti è riuscito a farsi capire: chiedeva asilo politico per sé e per la famiglia.

Protagonisti della vicenda, che merita un posto di rilievo negli annali delle fughe in Occidente, un giovane cecoslovacco, Rudy Jeroslav, 30 anni, la moglie Jana Ruda, 26 anni, e i due figli Veronica di 8 anni e Martin di 3 anni. La famiglia cecoslovacca ha affrontato il lunghissimo e rischioso viaggio a bordo di un camion militare immatricolato nel 1942, che troverebbe sicuramente posto in un museo di cimeli bellici. Dietro alla abitacolo un cassone grigio-verde protetto da un telone verde militare. Lì dentro Rudy Jeroslav, che in Cecoslovacchia faceva il camionista per i vigili del fuoco di Praga, aveva nascosto le masserizie: pochi mobili, un vecchio frigorifero, il vestiario di tutta la famiglia. Per ottenere il visto aveva raccontato alle autorità cecoslovacche che sarebbe andato a trascorrere un breve periodo di vacanza in Jugoslavia. Non ha avuto quindi problemi per entrare nel territorio jugoslavo.

Ma il suo obiettivo era quello di arrivare in Italia e chiedere asilo politico. Desiderio impossibile, visto che la famiglia Jeroslav non era munita di alcun permesso. Ecco allora la decisione di forzare il valico di Fusine Laghi, approfittando delle tenebre e del fatto che le sue intenzioni sarebbero state evidenti anche agli occhi dei finanzieri italiani. Così Rudy Jeroslav giovedì notte si è avvicinato a velocità moderata alla frontiera. La Guardia di finanza l'ha visto ed ha intimato l'alt, ma lui ha innestato la retromarcia fingendo di far manovra per tornare indietro. Poi di colpo ha innestato la prima, e il pesante camion militare ha preso velocità. Dall'abitacolo il rombo del vecchio motore che saliva di giri e il rumore delle pesanti sbarre che si infrangevano contro i grandi parafanghi del mezzo militare erano i segnali che il più era ormai fatto.

Il giovane cecoslovacco ha continuato a correre, nel territorio italiano, per qualche centinaio di metri. «*Volevo essere sicuro di essere in Italia*», ha fatto capire ai finanzieri quando questi l'hanno bloccato. Poi, alutato da una piantina e da un vocabolario ha spiegato che veniva dalla Cecoslovacchia e aveva intenzione di chiedere asilo politico. Ed è stato a questo punto che dall'abitacolo del camion sono scesi anche la moglie e i due figli. La famiglia cecoslovacca è stata accompagnata dagli agenti nella questura di Udine e, all'ufficio stranieri, ha confermato l'intenzione di chiedere asilo politico.

Flavio Corazza

La crisi di governo

A PAGINA 2

- **La Jotti: «Nessun rinvio». «Sarebbe contraria alla Costituzione». Martedì primo vertice a 5**
  di Luca Giurato
- **Le molte «cose da fare». Craxi prepara un programma dettagliato che insospettisce gli alleati**
  di Marcello Sorgi
- **Le regole del gioco, il dibattito sull'alternanza**
  di Leopoldo Elia

Venezia, il saccopelista e il vigile

Il ritorno del privilegio

**Strimpellata la sua chitarra, cantate le sue canzoncine, il giovane olandese (o bergamasco, o finnico, o valdostano) strotola il suo sacco a pelo, vi si allunga beato, tira su la cerniera e si addormenta ai piedi della basilica di San Marco. Ma poco dopo una figura minacciosa si china su di lui: è un vigile urbano, che in base alla recente ordinanza del sindaco di Venezia, lo invita a raccogliere la sua roba e ad andarsene.

Ne l'uno né l'altro si rendono conto di essere personaggi di statura caravaggesca, che da giorno in giorno, come immortalati in una potente composizione tra realistica e simbolica, tra storica e leggendaria, intitolata: «Il ritorno del privilegio».

Perché di questo in realtà si tratta. Il problema è lì, sotto il pelo dell'acqua, enorme drago marino che cominicia ora ad affiorare qua e là. Ma basta che il nostro mondo consenta, anche soltanto per meno come adesso, e tra pochi anni il bestione si drizzerà in tutta la sua stra, scagliosa invadenza.

Viaggi sempre più facili su aerei sempre più grandi, su treni, auto, moto sempre più accessibili, metterà inevitabilmente in circolazione masse sempre più incontenibili di turisti «poveri». Per loro si potranno sempre più dubbio moltiplicare all'infinito pizze e latine, pasta e pesciolini. Ma non Firenze, Capri, Pisa, Siena, Taormina, di cui si può infine dire, senza arrossire per il cliché, che sono «uniche». Questi luoghi miracolosi sono dunque destinati a diventare, pena la distruzione totale, privilegi per minoranze. Minoranze strettamente fisiche, perché chi c'entra c'entra, e chi non c'entra deve stare fuori.

E' una verità brutale e a lungo accantonata, rimossa dalla nostra ammortizzante società. Ma non possiamo resistere ancora per molto. Fiuti e criteri andranno escogitati, scelte andranno fatte, decisioni analoghe a quelle del Comune di Venezia andranno prese. Non è questione di essere pro o contro i «giovani», come già insinua la demagogia: nessuna città d'Italia sopporterebbe un raduno nazionale di vecchi alpini o traballanti bersaglieri che durasse non tre giorni ma tre mesi filati. E centomila barboni, centomila dentisti, centomila idraulici installati in pennanenza tra Pitti e gli Uffizi non creerebbero meno problemi di centomila ventenni.

Chi ammettere, allora? Tutti, e vada come vada? Gli anziani, che vogliono vedere Venezia almeno una volta nella vita? Gli abbienti, che se c'è plebe restano a casa? I provati amatori e gustatori di bellezze artistiche? Torme di scimmieschi analfabeti perché l'arte li redima? O invece lasciar fare al caso: avanti i primi diecimila e gli altri a Mestre? O lottizzare l'afflusso per città, per nazionalità, tanti da Novara, tanti dalla Danimarca? O prestargli una sterminata tendopoli nella semideserta isola di Sant'Erasmo (che però, l'anno dopo, richiamerebbe il doppio di pellegrini)?

Decisioni epocali, che avrebbero impegnato per notti e notti il Consiglio dei Dieci. Fondamentali questioni di principio, di morale, di diritto, di religione che avrebbero dato del filo da torcere a Platone e Sant'Agostino, a Lutero e Kant.

Noi le lasciamo ai nostri egregi funzionari pubblici, sindaci e prefetti, questori e assessori, come se fosse di loro competenza saper combattere al modo di San Giorgio, dipingere alla maniera di Caravaggio.

Carlo Fruttero
Franco Lucentini

Tra i pirati elettronici italiani: ecco gli obiettivi, le tentazioni, i trucchi

Parlano i ragazzi che beffano i super-computer

ROMA — Sullo sfondo azzurro del video computer la domanda pulsa in lettere chiare «*Logon?*». Il ragazzino dal volto scuro e intento prova a pigiare sulla tastiera due o tre risposte che vengono tutte incomprensibilmente respinte. Siamo a Ostia in un weekend di luglio da «tutti al mare», ma le grida dei bagnanti non arrivano fin dentro il regno di computer «ACS» e non disturbano quiete di Alex Di Gennaro, diciassette anni, dal suo impegno, travare le parole chiave che prosegnono la sicurezza del sistema computerizzato della metropolitana e rubare segreti industriali sui suoi robots. Al terzo tentativo Alex passa: le dita allenate da cinque anni di studio sulla tastiera di un pianoforte, trovano la risposta esatta e i primi disegni dei nuovi robots appaiono sullo schermo. Il computer però non si fida ancora e chiede altri segnali di riconoscimento.

Alex sorride: niente paura non sta violando alcun segreto, perché nel computer gira solo un videogioco, *Hacker*, il pirata telematico. *Hacker* è un gioco-palestra, serve a insegnare ai ragazzi come è possibile emulare i giovani francesi che qualche mese la hanno beffato il cervellone del Politecnico di Parigi, Cray One, e il suo eccellente sistema di guardia, il *Multics*, progettato dal celebre Paul Neumann e fino ad allora mai infiltrato da estranei al sistema.

La notizia dell'invasione è finita sui giornali e adesso la Sinclair, produttrice del miticissimo computerino BK usato dai pirati francesi per piegare il gigantesco Cray One, può fare pubblicità sbandierando le doti della propria macchina. Dagli Stati Uniti, dove sono attivi da anni, gli *hackers*, i pirati elettronici, sono dunque arrivati in Europa e hanno già colpito anche in Italia. Ignoti sono entrati a più riprese nel computer dell'Università di Pisa, a Firenze un pirata ha modificato dati di contabilità del cervellone universitario e poi è stato identificato. Anche all'Università di Roma il sistema computerizzato del Centro di Calcolo è stato violato.

«*Non è un caso* — dice Massimo Bartoli, informatico della società Summa — *che si tratti sempre di università. E' lì che vivono molti pirati italiani. Ogni studente di informatica che voglia essere rispettato dai suoi compagni deve avere violato almeno un paio di banche dati. Da ragazzo lo faceva anche io*». C'è chi ha pagato: a Roma nella piccola comunità dei pirati gira la storia del ragazzo che è entrato nel computer di una stazione dei carabinieri ed è stato pescato e condannato.

«*Di pirati ne conosco tanti* — confessa Luca Ridarelli, studente di informatica proprio a Pisa — *in città ce ne sono almeno duecento in grado di ripetere imprese tipo quelle francesi, in tutta Italia saranno duemila e anche io modestamente ne la caverei*». Sia Alex Di Gennaro che Ridarelli hanno messo le mani su un computer fin da bambini. Alex aiutando un cugino nel suo lavoro, Luca grazie al regalo portato dagli Usa dal papà, pilota Alitalia.

Nel sottobosco dei pirati, che ha costeggiato per anni, Luca ne ha viste di tutti i colori: «*Copiare i programmi e rivenderli illegalmente è il primo passo, oggi puoi comprare per diecimila lire programmi riprodotti illegalmente che nei negozi costano almeno sbrei volte tanto. Poi i pirati passano a invadere le banche dati e a costruire da soli parti di computer che mancano o che non sono in vendita al pubblico. A ogni ora del giorno, e specialmente della notte quando si allentano i sistemi di controllo, ci sono in Italia ragazzi che cercano di entrare nelle banche dati più importanti*».

«*Si comincia da quelle aperte al pubblico* — spiega Roberto Mastroianni, esperto informatico che collabora con la Rai — *come la banca dati della Corte di Cassazione o le pagine gialle elettroniche della Sesta*.

«*Quando si sentono pronti provano a forzare la banca dati protetta. Per difendere le mie banche dati da pirati ne ho studiato i metodi e so che ci sono in giro dei tipi duri*», spiega Francesco Rutigliano, 28 anni, studente di informatica a Salerno e partner alla società Databank di Potenza, che cura i sistemi informatici di aziende private.

Per violare una banca dati gli *hackers* devono disporre di un personal computer, anche piccolissimo — «*ho visto fare miracoli con giocattoli della Sharp*», dice Ridarelli — e di un *modem*, l'apparecchio che si collega alla linea telefonica e permette di far viaggiare sul cavo le informazioni. Il primo ostacolo per i pirati è procurarsi il numero di telefono della banca da penetrare. «*Escludo che il Cnr l'sia stato violato senza soffiate dell'interno*», dice Mario Bolognani, pioniere dell'informatica italiana e amico di Paul Neumann, progettista del *Multics*.

E in effetti esiste anche nel nostro Paese un mercato vivacissimo di numeri di telefono segreti, che operatori poco onesti passano ai ragazzini voglosi di avventura chiedendo in cambio programmi a basso prezzo. Ci sono nelle grandi

Gianni Riotta

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

MORTO HARRIMAN

E' morto Averell Harriman, un mito della politica estera americana. Milionario e con tre matrimoni alle spalle, aveva 94 anni. (A pagina 5 il servizio di Franco Pierini)

SCOMPARSO MINNELLI

E' deceduto a Los Angeles il padre del musicale Vincente Minnelli. Il regista di «Un americano a Parigi» dalla cantante Judy Garland ebbe la figlia Liza. (Servizio in pag. spettacoli)